

L'AZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

La Via Crucis è segno di un cammino insieme fatto tra le Chiese locali

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazionelezio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Custodire la memoria per guardare al futuro

In un paese come l'Italia, afflitto da un preoccupante invecchiamento demografico, il tema del rapporto tra giovani e anziani diventa dirimente non solo per le sue innegabili implicazioni di natura economica e sanitaria, ma soprattutto per le ricadute a livello sociale e culturale sulle quali è opportuno riflettere bene. Esiste infatti un patto intergenerazionale, a tutti i livelli, che va onorato e promosso perché questi due mondi – quello degli over 65 e quello dei giovani – imparino a dialogare, scoprendosi vicendevolmente, in un continuo scambio improntato sull'ascolto e sul rispetto reciproco. Il tema della memoria, intesa non unicamente come uno sterile tracciato di eventi, ma bensì come la capacità di trarre dagli insegnamenti veicolando alle nuove generazioni valori solidi, è senza ombra di dubbio una delle maggiori prerogative di cui gli anziani sono portatori sani. E ciò è ancor più vero in un mondo che sembra invece considerare le persone di una certa età come un peso e non come una risorsa, dimenticando al contrario quanto solo la scoperta e la ri-scoperta del passato, comprensivo dei suoi molteplici significati, consenta di interpretare correttamente il presente indicando le coordinate per un futuro migliore.

Miriam Zerbini, presidente Acli Terra Lazio

Parole vive

SUI PASSI DI GESÙ PER RISCOPRI CI COME FRATELLI

ROMANO ROSSI*

Ma così necessario. Ci siamo così assuefatti a poco a poco all'idea che anche dopo il 3 aprile non fosse possibile celebrare solennemente le nostre liturgie comunitarie, in particolare la domenica delle Palme con il sole primaverile allietato dalla brezza della mezza stagione, lo sventolio dei rami d'ulivo, il protagonismo dei bambini, il ritorno frotoloso a casa dei grandi con l'ulivo benedetto. Non c'è posto, però, per la malinconia se ci viene sottratta solo la forma esteriore. Dispiace tanto dover rinunciare alla festa dei segni, abbandonare una volta tanto la visibilità dei numeri e non vedere la presenza nelle nostre chiese, oltre alle tante persone devote, di coloro i quali, almeno per un giorno, sentono il bisogno di tornare al contatto con Dio, nei luoghi che sono centro e cuore pulsante dei nostri paesi. La pandemia, il lugubre snocciolare delle cifre alle sei della sera, le immagini di desolazione e di impotenza delle zone più ricche e meglio organizzate d'Italia, le difficili prospettive per il lavoro e la sopravvivenza di tante famiglie, sono la realtà di questi giorni. Perciò, mai come quest'anno c'è bisogno di accogliere un re pur seduto su un asinello che viene a introdurre con la sua presenza e l'offerta totale della sua vita un'alternativa vera, reale e immediata ai poteri oscuri che paiono accanirsi sul mondo. Il flagello della morte, lo strazio della solitudine, la paralisi della vita sociale, l'insicurezza per il futuro: questi sono alcuni dei regni oscuri che tentano di impadronirsi del nostro mondo. La domenica delle Palme è la festa del regno di Dio e del suo inviato che lo introduce e si accinge a manifestarne la debolezza e l'efficacia nella settimana che oggi si apre per concludersi nel segno della Croce e del sepolcro vuoto. O si va alle radici della fede o ci si scopre poveri e perdenti; dico radici, ma si potrebbe dire anche sorgenti, fondamento, incontenibile potenza generativa. Il discendente di Davide e il Figlio di Dio rimane con noi, perché in sua compagnia tutto è possibile, anzi tutto è fecondo. Se non possiamo sventolare i ramoscelli di ulivo, non lasciamo dormire i nostri cuori. Se essi tacessero, griderebbero le pietre. Vieni, Signore Gesù re pacifico vincitore per te e per noi. In questa stagione difficile ti stendiamo davanti i mantelli dell'invocazione e della speranza. In questa dura situazione, solo Dio ci può salvare. Benvenuto Signore Gesù.

* vescovo di Civita Castellana

chi è



R. Rossi

Verso i giovani

Romano Rossi è nato il 1° agosto 1947 a Monteverchi (Arezzo). Ordinato sacerdote il 27 giugno 1971. Licenza in teologia alla Gregoriana e Licenza in Scienze bibliche al Pontificio Istituto Biblico (Roma). È stato assistente al Seminario Romano Maggiore, insegnante di religione, responsabile diocesano della Pastorale scolastica, assistente nazionale branca Esploratori e Guide dell'Agesci, direttore spirituale del Seminario Romano Maggiore e parroco di Nostra Signora di Coromoto (Roma). Ordinato vescovo il 12 gennaio 2008. Ingresso in diocesi il 16 febbraio 2008.

Quella cura per gli anziani

DI SIMONA GIONTA
E MONIA NICOLETTI

Si sa dall'inizio dell'emergenza: i più esposti alla minaccia del Covid-19 sono gli anziani. Sono i più contagiati (circa il 60% dei malati ha più di 60 anni) e il 97,5% dei decessi riguarda over60. La maggior parte vive da solo, mentre un anziano su dieci è ricoverato in Rsa (Residenza sanitaria assistenziale) o ospitato in case di cura che, da fine marzo, nel Lazio si stanno tramutando in veri e propri focolai. Il primo caso a Nerola, in provincia di Roma, nella casa di riposo Santissima Maria Immacolata, dove si sono ammalati 56 degenti su 63. A Roma 46 casi positivi nella casa di riposo Giovanni XXIII. A Civitavecchia la struttura residenziale Madonna del Rosario, dove è morta una donna di 88 anni, sarà isolata e riconvertita in centro Covid. A Rieti, nella casa di riposo Santa Lucia, 14 anziani sono risultati positivi. Ma la situazione

più complessa è in provincia di Frosinone, con 65 casi tra la Hermitage di Fuggi, la Città Bianca di Veroli e la Rsa San Raffaele di Cassino. Inevitabile la richiesta, da parte dell'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato, di vietare l'accesso a familiari e conoscenti nelle strutture. Misure necessarie ma che di fatto rendono gli anziani ancora più soli. Molte associazioni hanno intrapreso la sfida di non abbandonarli. Prima fra tutte la Comunità di Sant'Egidio che ha intensificato il programma "Viva gli anziani", con videocchiate quotidiane ad anziani soli in casa o nelle Rsa e, se viene espressa qualche necessità particolare, ci pensano i volontari. Da sempre al fianco degli anziani anche Auser. L'associazione, a Latina e nel Frusinate, offre un servizio di telecompagnia, ascolto e assistenza telefonica al numero verde 800.995988 del Filo d'Argento. Stesso servizio a Rieti, allo 0746.271369. I volontari garantiscono un supporto

quotidiano anche a chi voglia solo fare quattro chiacchiere e sono pronti a collegarsi con i servizi attivi sul territorio. A Cassino svolge servizi analoghi l'associazione Dike. Per le consegne a domicilio i servizi principe sono Pronto Spesa e Pronto Farmaco, ma si danno da fare anche varie associazioni: Antea (Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà) per

esempio ha attivato i numeri 347-1838484 e 347-1434754 per chi ha bisogno di spesa o farmaci. Sofia Rosso, presidente di Antea, spiega su Facebook: «da una lato i volontari impegnati nelle consegne, dall'altro le Antenne sociali a distanza e dall'altro ancora la Bottega della Fiducia online sono possibilità per sperimentare insieme quanto possiamo essere protagonisti di una storia di impegno affinché nessuno resti solo». Gli anziani non sono solo oggetto di servizi, ma anche il soggetto, perché sono una grande risorsa. Come Francesco, volontario Antea di 81 anni: «Prima di questa emergenza mi occupavo di portare le persone a fare visite mediche o terapie ospedaliere; adesso sto usando l'auto dell'associazione per le consegne a domicilio». Sempre con guanti e mascherina. Ma perché mettersi a rischio? «La mia è una generazione di ferro. Ringraziando Dio sto bene e sarebbe un delitto non mettermi a disposizione degli altri».

IL VOLONTARIATO UNA CERNIERA PER LA SOCIETÀ

SOFIA ROSSO*

Fino a quando durerà la notte? È questa la domanda che coabita con le nostre paure e speranze. Abbiamo alcuni indizi, ma nessuno ha la risposta esatta per offrire una meta certa ai nostri pellegrinaggi mentali. Gli scienziati si muovono in termini di scenari possibili. Chi governa ha bisogno di orientamenti basati su evidenze scientifiche per prendere decisioni sagge. Tutto ciò senza mettere in discussione i valori della convivenza, custoditi nella Costituzione. In questo contesto, insieme allo sforzo di chi è impegnato a garantire una tenuta sul fronte della salute e di chi è chiamato a proseguire le attività per assicurare condizioni di vita decenti ai molti che con coscienza hanno deciso di restare a casa, ci sono i volontari. A tutti va la gratitudine per essere tessitori di Fiducia, il più potente "antivirus" contro l'odio e l'esclusione sociale. Sembrano lontani i tempi in cui il Terzo Settore veniva additato come il "compare" in "Mafia capitale" e le Ong denigrate come macchine di profitto. In molti casi sono le stesse persone che oggi rischiano la vita per il bene comune. Oggi, non domani, ancora immersi nel dolore per la morte di persone care e nella paura per la propria incolumità, il Volontariato sta mettendo la capacità di organizzare il desiderio delle persone di contribuire al benessere delle comunità. Non solo Stato e Mercato. È il tempo della Società. Sono incoraggianti i germogli di solidarietà che nascono spontaneamente. Assomigliano a quei fiori di campagna che nessuno pianta eppure sbocciano, quasi a ricordarci che la nostra fragilità è in buone mani. La prospettiva è chiara: «siamo tutti sulla stessa barca». Con queste parole papa Francesco ci chiama ad un ulteriore passo in avanti, uniti nelle diverse religioni e tra credenti e non credenti. Tutto questo ci aiuta e come ci insegna Paulina Chiziane, scrittrice mozambicana, «Dio è un profugo di guerra e soffre la sofferenza delle persone». Per questo non siamo mai soli, anche nell'attesa che l'alba fiorisca.

* presidente nazionale di Antea

il ricordo

Una vita per gli altri

Lunedì scorso c'è stato il primo decesso tra i medici del Lazio a causa del coronavirus. Si tratta di Roberto Miletì, ginecologo a Latina presso la clinica San Marco. La triste notizia è stata resa nota dagli Ordini dei medici delle province di Roma e di Latina. Miletì, aveva 60 anni e dopo aver contratto il Covid-19 ha lottato per 15 giorni. I suoi colleghi hanno fatto di tutto per salvarlo. Sembrava potesse superare la malattia, invece, poi, il peggioramento con le difficoltà respiratorie lo hanno costretto ad essere intubato e nel tardo pomeriggio di lunedì il suo fisico non è riuscito più a reagire. Da Roma, circa vent'anni fa, si era trasferito nel capoluogo pontino dove ogni giorno svolgeva la professione con passione ed impegno. Grande il sacrificio dei camici bianchi in questa emergenza. I dati riferiti sempre a lunedì scorso dicono che i contagiati nel Lazio risultavano essere 138: 109 a Roma, 11 a Latina, 10 a Viterbo, 7 a Frosinone, 1 a Rieti. Centotrenta di loro si trovano in isolamento domiciliare, mentre 8 sono ricoverati; dei quali uno in terapia pre-intensiva e un altro in terapia intensiva.



Da fine marzo diverse case di cura nel Lazio si sono tramutate in veri e propri focolai di Covid-19

«La didattica online è un dialogo che coinvolge anche le famiglie»

DI MARIA LUISA CAVALCANTI*

Siamo stati colti di sorpresa. Chi si aspettava una situazione di emergenza causata da una pandemia? La scuola, conosciuta come la depositaria delle relazioni sociali, intessuta di empatia ed emotività, si trova, a "scontrarsi" con ciò che ha sempre creato distanza: la tecnologia, mezzo che divide e che si interpone tra le persone, ma ora più che mai unisce, seppur virtualmente, la società. Imparare ad interfacciarsi con un dispositivo elettronico il quale anestetizza l'emotività, ora rappresenta un elemento salvifico che ristabilisce nuovi ruoli, avvicina, ci ricorda i contorni dell'altro, ci permette di continuare a lavorare e conseguire gli obiettivi in modo diverso, in-

aspettato. Oggi gli insegnanti si sono immersi in questa novità sperimentando, una "pedagogia della vicinanza" occupandosi delle relazioni, dei rapporti con i bambini e con le famiglie e non più "didattica a distanza". Non è solo trasmissione di nozioni, ma è coinvolgere attivamente le famiglie, trasmettendo quella passione educativa che aiuta ad avvicinarci agli alunni. In questo scenario, riconosciamo l'impegno degli insegnanti che con fantasia, flessibilità e spirito di adattamento, attingono a quelle risorse individuali che permettono di reinventarsi in una nuova veste tecnologica, ispirandosi sempre a quelle idee montessoriane che guidano da sempre l'animo di chi aiuta a crescere e formare i futuri adulti.

* docente e pedagogista clinico

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**

ACCOMPAGNARE CON L'ASCOLTO

a pagina 3

◆ **FROSINONE**

UNA PREGHIERA PER I DEFUNTI

a pagina 7

◆ **PORTO S. RUFINA**

RELAZIONI UMANE DA RISCOPRIRE

a pagina 11

◆ **ANAGNI**

UNA PASQUA ANCORA PIÙ INTENSA

a pagina 4

◆ **GAETA**

CARITAS E MIGRANTES SFIDANO IL VIRUS

a pagina 8

◆ **RIETI**

IN FRATERNITÀ E MISERICORDIA

a pagina 12

◆ **CIVITA C.**

CHIESE VUOTE MA COMUNITÀ VIVE

a pagina 5

◆ **LATINA**

PER ESSERE UNITI INSIEME A GESÙ

a pagina 9

◆ **SORA**

UNA LUCE NEI GIORNI BUI

a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**

NELLA LITURGIA DELLA STORIA

a pagina 6

◆ **PALESTRINA**

RESURREZIONE FONTE DI SPERANZA

a pagina 10

◆ **TIVOLI**

SETTIMANA SANTA: COME CELEBRARLA

a pagina 14



Chiesa in mezzo al popolo
Per essere ancora di più «Chiesa in mezzo al popolo» come ha scritto il vescovo Reali il 13 marzo la diocesi ha ampliato la sua comunicazione. Oltre al sito (www.diocesiportosantarufina.it) e a Lazio Sette, ci sono: una pagina Facebook (www.facebook.com/DiocesiPortoSantaRufina), un account Instagram (www.instagram.com/diocesiportosantarufina) e un canale YouTube.

la lettera. Il vescovo Gino Reali comunica le indicazioni per la Settimana Santa durante l'emergenza coronavirus

«Stiamo riscoprendo famiglia e amicizie»



Palme di ulivo (foto Lentini)

Le Messe saranno senza concorso di popolo. I fedeli sono invitati a unirsi alla preghiera attraverso le possibilità offerte dai media

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**A**lla mia santa Chiesa», così il vescovo Reali saluta la diocesi di Porto-Santa Rufina nella lettera con le indicazioni per la Settimana Santa nel tempo del coronavirus. Un testo, accompagnato da pensieri di paternità e fraternità, evidenziando la prudenza della comunicazione in una situazione in continuo divenire. Nella «singolare esperienza» di costrizione a rimanere in casa, scrive il presule, «stiamo trovando un nuovo diverso rapporto con i nostri familiari, mentre sentiamo la necessità di rileggere e di approfondire i rapporti di amicizia e di collaborazione con le tante persone con le quali viviamo le nostre giornate». Nella solidarietà reciproca e oltre il proprio vicinato l'epidemia Covid-19, «ci sta rivelando il volto più bello dell'Italia, non chiusa su stessa e piena di paure ma solidale e generosa nell'aiuto verso i malati e capace di mettere in conto la stessa morte». Con la sua testimonianza concreta la Chiesa partecipa della vita del Paese come una famiglia capace di sostenere ogni persona: «Per amore del vero e con umiltà riconosciamo e chiediamo sia riconosciuto l'apporto della Chiesa italiana che nelle diverse diocesi e parrocchie, nelle comunità religiose e nelle associazioni

laicali, nelle famiglie e nei singoli discepoli di Gesù ha offerto una incredibile quantità di martiri». Esempio la vicenda del sacerdote bergamasco, don Giuseppe Berardelli, morto dopo aver rinunciato al respiratore che gli era stato regalato per donarlo ad un malato più giovane. Le tante vittime, commenta il vescovo, condividendo le parole della Cei, sono «l'immagine di una Chiesa viva, credente, presente, testimone e solidale con il dramma che colpisce tutti. Una Chiesa che sul territorio è in prima linea con la

Gli orari delle celebrazioni

Secondo quanto disposto dal vescovo Reali, in contemperanza con le indicazioni della Cei e in comunione con tutta la Chiesa italiana, i sacerdoti delle parrocchie celebreranno il Triduo pasquale in forma privata. Le celebrazioni del presule durante la Settimana Santa saranno trasmesse in diretta streaming sulla pagina Facebook della diocesi, «DiocesiPortoSantaRufina». Oggi, domenica delle Palme, commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e della sua Passione, la Messa sarà alle 11. La Messa in Coena Domini del Giovedì Santo (il 9 aprile) inizierà alle 20.30. Nel Venerdì Santo (10 aprile) ci saranno la Via Crucis alle 15 e alle 20.30 la liturgia della Passione. Sabato Santo (11 aprile) la Veglia Pasquale inizierà alle 20.30 e Domenica di Pasqua (12) la Messa della Risurrezione sarà alle 11. (S.Cia)

sua prossimità, la sua preghiera, la sua carità: parla nei suoi pastori, nei suoi preti, nei religiosi e in un numero straordinario di laici, nelle mille forme di una disponibilità che semina speranza nel cuore di questo lungo inverno». Una Chiesa unita nella difficoltà e nella speranza che trova sintesi nel successore di Pietro, a cui va offerta testimonianza di unità, a partire dal rilancio degli appuntamenti liturgici e della altre

iniziative di papa Francesco. Nel testo consultabile su www.diocesiportosantarufina.it il vescovo riporta le principali indicazioni prodotte dalla Cei, dall'interlocuzione della segreteria generale con il ministero dell'interno, alle disposizioni per dare uniformità alle celebrazioni. Il decreto della congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti del 25 marzo, che integra quello del 19, chiarisce la non differibilità della data della Pasqua. Le Messe saranno senza concorso di popolo e non ci sarà concelebrazione. Rispettate le misure sanitarie richieste dall'autorità, accanto al celebrante ci potrà essere un diacono, chi serve all'altare, un lettore, un cantore, un organista e gli operatori della comunicazione. I fedeli sono invitati a unirsi alla preghiera nelle proprie abitazioni, anche grazie alla trasmissione telematica. Il sito chiciseparera.chiesacattolica.it offre sussidi e consigli per le liturgie.

La messa crismale è rinviata: in caso di necessità, ogni presbitero può benedire l'olio per l'Unzione degli infermi. Per la Messa in Coena Domini sono omesse la lavanda dei piedi e la processione al termine della celebrazione: il Santissimo viene riposto nel tabernacolo. Nella preghiera universale del Venerdì Santo il vescovo dispone l'introduzione dell'intenzione «per chi si trova in situazione di smarrimento, i malati, i defunti». Il presule ricorda infine che in caso di estrema necessità l'atto di dolore perfetto, accompagnato dall'intenzione di ricevere il sacramento della Penitenza, da se stesso comporta immediatamente la riconciliazione con Dio. La conclusione della lettera è un saluto affettuoso alla comunità diocesana: «La preghiera è il mio augurio di buona Pasqua».

Covid-19, un'occasione di solidarietà per la società

DI MICHAEL JOSER *

Questo periodo del coronavirus ha cambiato la nostra vita, la vita delle nostre famiglie, la vita della società, delle nostre parrocchie, dell'Italia e del mondo. Ci fa riflettere soprattutto sul senso della vita. Quando si parla ogni giorno della morte a causa del Covid-19 tutti noi desideriamo che possa arrivare la fine di questo incubo. Nel frattempo però sono nate tante iniziative positive, come la fraternità, la solidarietà, la carità umana e cristiana in tanti ambienti, soprattutto negli ospedali, nei paesi, nelle famiglie.

Ci siamo di nuovo uniti, quasi per costrizione, nello stare insieme, magari nel diventare come le prime comunità cristiane come si legge negli Atti degli Apostoli: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune». Siamo già arrivati a questa necessità di condividere tutto con coloro che giacciono, come Lazzaro, alla porta di coloro che potrebbero aiutare le persone e le famiglie in difficoltà, come ci ricorda ogni giorno papa Francesco. I primi cristiani fecero così: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno». Sì, il coronavirus potrebbe ridimensionare la nostra vita e trasformarla in un'occasione di solidarietà fraterna, cristiana. Questa pandemia è giunta in un tempo molto favorevole, siamo in Quaresima, per mettere al primo posto nella nostra vita l'amore per Dio e per il prossimo, come è successo spesso nella storia dell'umanità attraverso degli avvenimenti dolorosi. Benedetto XVI scrive nel suo libro *Gesù di Nazaret*: «Purificazione – sempre di nuovo la Chiesa, il singolo, necessitano della purificazione, tanto dolorosi quanto necessari, pervadono l'intera storia, pervadono la vita degli uomini che si sono donati a Cristo. In queste purificazioni è sempre

presente il mistero di morte e risurrezione. L'autoesaltazione dell'uomo come anche delle istituzioni va tagliata via; ciò che è diventato troppo grande va ricondotto alla semplicità e alla povertà del Signore stesso. Solo attraverso tali processi di morte la fertilità persiste e si rinnova». Il Covid-19 ci ha costretto a rinunciare a tante cose che ci sembravano indispensabili, ma la cosa più dolorosa è che ci ha privato della Eucarestia, del corpo e del sangue di Cristo, oltre a tutti i sacramenti della Chiesa cattolica. Anche questo digiuno forzato potrebbe far nascere in noi un desiderio, una nostalgia più forte e profonda per il giorno di grazia, quando potremo di nuovo riunirci nelle nostre parrocchie per celebrare il sacrificio di Cristo e ricevere con più gratitudine e ringraziamento la Comunione. Per aumentare questo desiderio vi lascio un altro pensiero di Benedetto XVI: «L'Eucarestia appare come il permanente grande incontro dell'uomo con Dio, in cui il Signore dà se stesso come carne affinché noi – in Lui e nella partecipazione al suo cammino – possiamo diventare «spirito»: come Egli, attraverso la croce, si è trasformato in un nuovo genere di corporeità di umanità, che si compenetra con la natura di Dio, così questo mangiare deve essere anche per noi un'apertura dell'esistenza, un passaggio attraverso la croce e un'anticipazione della nuova esistenza della vita in Dio e con Dio».

* vicario foraneo di Maccarese



Segno di speranza

il documento. La Caritas realizza una sintesi sulle misure di sostegno del governo italiano

Al fine di contrastare il negativo impatto economico dell'emergenza sanitaria il governo ha emanato il decreto legge n. 18 del 17 marzo 2020, contenente «Misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese, connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19». Il decreto, che contiene 127 articoli, interviene in numerosi ambiti. Caritas Porto-Santa Rufina ha prodotto una sintesi che può essere di interesse per piccole imprese, famiglie o lavoratori. Un'utile guida per le parrocchie cui

si rivolgeranno persone per chiedere aiuto in una situazione di totale incertezza su tempi e modalità di uscita dall'emergenza. Accanto ad ogni misura è riportato l'articolo di riferimento, per i dovuti approfondimenti. La Caritas diocesana è comunque a disposizione per un supporto informativo, e dove possibile, per aiutare nell'accesso alle misure di interesse, attraverso i numeri 06.99.46.428 e 320.83.14.898, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30. Il documento è disponibile su www.diocesiportosantarufina.it *équipe Caritas Porto-Santa Rufina*

«Bambino Gesù», consulenza a distanza per rimanere accanto

Grazie al telefono e al web i medici dell'ospedale offrono la loro esperienza per verificare i percorsi della terapie, individuare segnali di patologie rilevanti e invitare ad effettuare i controlli importanti. Enoc: «Accesso e prestazioni nella massima sicurezza»



Con l'emergenza coronavirus l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù potenzia la consulenza a distanza. Attraverso telefono e web i medici offrono informazioni e suggerimenti alle famiglie, in particolare per verificare che non vengano trascurate terapie, ignorati segnali di altre patologie o rimandati controlli che invece possono rivelarsi necessari. I servizi variano per gli ambiti. L'ambulatorio pediatrico diventa telefonico, al numero 06.68.59.20.88, dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 19, un team di medici pediatrici sarà a disposizione delle famiglie per i bambini e ragazzi con bisogni di salute non urgenti e per i piccoli pazienti che avevano già avviato un percorso di cura presso gli ambulatori e il pronto soccorso del Bambino Gesù. Per le mamme in procinto del parto e per quelle che allattano c'è il numero 06.68.59.22.73 dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 14. Per i bambini allergici è attivo il numero 06.68.59.22.96, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16. Riguardo all'ambito dell'alimentazione i genitori possono iscriversi al gruppo Facebook «miofigliononmangia» o inviare un'email a miofigliononmangia@opbg.net. Al sostegno psicologico, per situazioni in cui ci sia un bambino con malattia cronica o disabilità, è dedicato il numero 06.68.59.70.46 dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30, con l'eventuale approfondimento attraverso Skype. Per informare le famiglie, inoltre, l'Ospedale ha realizzato sul proprio sito numerosi approfondimenti a cura dell'Istituto per la Salute del Bambino e dell'Adolescente, che vengono continuamente aggiornati.

«Voglio rassicurare le famiglie – ha spiegato in un comunicato la presidente del nosocomio, Mariella Enoc – che l'accesso in Ospedale e le prestazioni sanitarie avvengono nella massima sicurezza. È importante quindi che tutti rispettiamo le indicazioni delle autorità a restare a casa con i nostri bambini, seguiamo attentamente i consigli per evitare il contagio, ma non mettiamo a repentaglio la salute se ci sono altre patologie da curare o controlli importanti da rispettare. Confrontatevi sempre con i vostri medici curanti».

L'ultimo saluto a suor Casta e suor Tecla

Alla fine del mese scorso ci hanno lasciato due religiose: suor Casta Pezzullo e suor Tecla Volpi, morte il 27 e il 31 marzo. Testimoni con la vita dell'amore per la Chiesa, lasciano un'eredità gioiosa tra tutti i consacrati e i fedeli della diocesi di Porto-Santa Rufina. Nata nel 1943, suor Casta è stata madre generale dell'Istituto delle Suore delle Poverelle di Bergamo dal 1995 al 2007. Dal 2012 al 2017 ha ricoperto il ruolo di delegata dell'Usmi, l'organismo che raduna e coordina tutte le comunità religiose presenti in diocesi. Nel sorriso di suor Casta ogni persona ha trovato la disponibilità dell'accoglienza e dell'ascolto. Durante il suo mandato ha colto due necessità, favorire la conoscenza e la visibilità dei religiosi nella diocesi. Con semplicità ha sempre condiviso proposte per diffondere il senso di comunione tra i membri della vita consacrata.

In vista poi, di una maggiore integrazione con tutto il tessuto ecclesiale. Suor Tecla Volpi, per anni superiora provinciale delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria a Ladispoli, è deceduta nella casa religiosa in via Suor Maria Teresa Spinelli, a Ladispoli. Ha trascorso la maggior parte della vita nella città balneare, collaborando attivamente con la parrocchia di Santa Maria del Rosario. Suor Tecla è una di quelle figure che hanno segnato la vita della città, perché nonostante le sue responsabilità di governo, è sempre stata a contatto con i più piccoli e con le loro famiglie, per le quali ha organizzato, fino all'ultimo, feste ed appuntamenti importanti, come l'annuale memoria di Sant'Agostino, che hanno sempre radunato tante persone. Le consorelle ricorderanno la loro suor Tecla con infinita riconoscenza ed affetto, per

il suo carattere aperto e cordiale, capace di vera amicizia, ed anche perché è merito suo l'aver promosso l'entrata in Congregazione delle religiose dai paesi di missione, seguendone poi, insieme a suor Stella, la formazione qui in Italia. Il futuro della congregazione è ora nelle mani di queste giovani sorelle che, grazie agli esempi e agli insegnamenti ricevuti, saranno capaci di custodire il carisma della fondatrice, mettendosi generosamente a servizio dell'educazione dei bambini e dei giovani. Due storie differenti, quelle di suor Casta e di suor Tecla. Impegnate in ambiti differenti, consegnano un insegnamento: lo stile della serenità e dell'umiltà, attraverso cui offrire intelligenza e saggezza come dono di fraternità. La diocesi si stringe attorno alle loro comunità e ricorda le due religiose con affetto e gratitudine.